

In un libro la genesi del "Disperso di Marburg" di Revelli, un ufficiale tedesco ucciso nel cuneese

# Soldati come uomini Nuto fa i conti con il nemico

**Vittorio Bonanni**

Scoprire che un soldato tedesco, dell'esercito nazista, può essere anche qualcos'altro che un nemico, un uomo insomma, mite, gentile, buono. Questa rivelazione straordinaria scuote Nuto Revelli dopo le drammatiche vicende della Seconda guerra mondiale che videro protagonista lo scrittore e partigiano piemontese, prima come soldato arruolato nell'esercito italiano nella campagna di Russia e poi come organizzatore delle bande di Giustizia e Libertà nel cuneese. Un impressionante cambiamento di mentalità che si insinua nella testa di Nuto quando del tutto casualmente negli anni '70, mentre raccoglie informazioni sui rapporti tra contadini e partigiani, si imbatte appunto nella "leggenda" di questo ufficiale tedesco buono che poi diventerà il protagonista del suo libro *Il disperso di Marburg*. Una storia raccontata ne *I conti con il nemico. Scritti di Nuto e su Nuto Revelli* (Aragno, pp. 150, euro 17,00), a cura di Luigi Bonanate, professore di Relazioni internazionali. All'introduzione dello stesso curatore fa seguito nel libro un prologo di Revelli intitolato "Sull'ignoranza", e poi quattro capitoli che ben inquadrano la vicenda del disperso. "Verso Marburg" è il primo, con uno scritto di Pietro Ingrao e un altro di Bodo Guthmüller, professore di letteratura italiana e filologia romanza alla Philipps-Universität di Marburg, esperto di letteratura resistenziale che ben volentieri aiutò Revelli nella ricerca del suo ufficiale. Fa seguito "Nuto Revelli a Marburg", ovvero l'arrivo dello scrittore nella città tedesca, il suo incontro e il dibattito con gli studenti e la spiegazione delle ragioni della sua ricerca; poi "Il disperso di Marburg in Italia", atti di un convegno tenuto presso il Gabinetto Viesseux di Firenze poco dopo la scom-

parsa di Revelli avvenuta il 5 febbraio 2004, con interventi dello storico Giovanni Zozzini, di Michele Calandri, direttore dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea della provincia di Cuneo "D. Livio Bianco", lo scrittore Corrado Stajano e lo storico Nicola Labanca. Per finire "Il disperso ritrovato", con scritti di Rossana Rossanda, Goffredo Fofi e ancora Corrado Stajano, «ben più che pure e semplici recensioni», ma, dice Bonanate, «testimonianze intense, impegnate nel riconoscere e ricordare la durezza della lotta di un tempo, e che attribuiscono al contenuto del lavoro di Nuto il valore analitico e la portata morale di una riflessione coraggiosa, serena, ma mai accondiscen-

dente o corriva, non solo nei propri confronti o dalla propria parte, ma neppure di quella del nemico».

Come dicevamo è negli anni '70 che Nuto viene a sapere di questa storia che lo colpirà così profondamente. «Un ufficiale tedesco - gli racconta Marco, un contadino ex partigiano - tutte le mattine alla stessa ora, usciva a cavallo dalla caserma di San Rocco (...). Era un uomo tranquillo, sembrava una brava persona». Ma poi quell'uomo, durante una delle sue uscite venne ucciso da alcuni sconosciuti. «Questa storia doveva insediarsi nel profondo del mio animo - scrive Revelli - per non uscirne più». Decide così di avviare

una vera e propria ricerca con il fine di realizzarne un libro. Prima di rivolgersi a Guthmüller Revelli è a buon punto nella sua investigazione. Lo hanno già aiutato Christoph Schminck-Gustavus, storico del diritto che insegna all'Università di Brema e si occupa principalmente di crimini di guerra; Carlo Gentile, storico italiano residente a Colonia ed esperto di Seconda guerra mondiale e Shelley Stock Volpi, collabo-

ratrice dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo. Grazie a loro Revelli conosce le generalità del militare tedesco. Si tratta di Rudolf Knaut. Ma a lui non basta questa informazione essenziale. «Vorrei saperne di più» scrive a Guthmüller il 21 giugno del 1993, «mi interessa l'ambiente in cui è nato e cresciuto Rudolf (l'ambiente di Marburg), mi interessa tutto di lui». Lo studioso tedesco, già contattato precedentemente dall'ex partigiano, si lascia coinvolgere facilmente e grazie all'aiuto dell'Archivio di Stato di Marburg e alla Philipps-Universität si riesce a conoscere la storia di Knaut, il suo percorso scolastico e militare, la sua partecipazione alla campagna di Francia e di Russia, la sua militanza nella Hitlerjugend ma non nella Nsdap, il partito nazionalsocialista. Poi il suo arrivo in Italia e la vicenda della morte. «Alla Pretura di Marburg (Amtsgericht) - racconta Guthmüller - è conservata la lettera del 30 giugno 1944 con il quale il superiore di Rudolf Knaut a Cuneo capitano Lemberg comunica ai genitori che loro figlio è disperso, probabilmente rapito da banditi (come si chiamavano allora ufficialmente i partigiani)». L'esperienza di Nuto Revelli e del suo disperso mette definitivamente in soffitta quanto scriveva Rousseau sulla guerra, «una relazione non tra uomo e uomo, ma tra stato e stato», una visione riduttiva, troppo razionale e meccanicistica della vicenda bellica. E un uomo era Rudolf Knaut, «non iscritto al partito nazista ma incapace di rifiutare di operare in un reparto di repressione», come scrive Rossana Rossanda. Un "grigio" lo avrebbe definito Primo Levi. «Ma è tristissima anche la fine dei grigi - dice la giornalista del *manifesto*. Rimasticando quegli anni, a Revelli, come a tutti quelli che vi si trovarono sul serio, resta un sapore amarissimo in bocca».